

*Eskénosen*. C'è un profondo sentire dietro questo termine greco che nasce dal prologo del vangelo di Giovanni. "E il verbo si fece carne e piantò la sua tenda in mezzo a noi". *Eskénosen* è il nome che hanno voluto di darsi, poco meno di quattro anni fa, un gruppo di famiglie comasche convinte che "vivere sia stare sotto una tenda, provvisoria e mobile, aperta all'ospitalità e pronta ad accogliere chi passa vicino".

Un gruppo di famiglie che ha scelto di accantonare la routine del quieto vivere per mettersi al servizio del prossimo, secondo una logica di reciprocità. «Il mondo contemporaneo - ci spiega Chiara Giaccardi, presidente dell'associazione - è segnato dalla mobilità: sempre più persone si spostano, cercando qualcosa o fuggendo da qualcos'altro. Si possono chiudere le porte, alimentando il disagio e il conflitto, oppure aprirle, nella convinzione che l'ospitalità sia la condizione del dialogo e della fraternità».

Aprire le porte ha voluto dire, per alcune famiglie di *Eskénosen*, lasciare la propria tenda per trovarne un'altra, comune. Un luogo in cui condividere alcuni spazi e predisporre altri all'accoglienza di famiglie in difficoltà.

*Eskénosen*, oggi, è un luogo fisico, a pochi passi dal centro città, in via Prudenziana, a Como, in cui due famiglie dell'associazione hanno scelto di risiedere, predisponendo alcuni spazi della struttura all'accoglienza di due nuclei familiari stranieri in difficoltà. Un passo compiuto non da sole, ma con il sostegno di Caritas Italiana e con l'appoggio dell'intera diocesi di Como. Nello specifico: 140 mila euro sono arrivati, nel 2006, dai fondi dell'8x1000 destinati alla Carità e utilizzati dalla Fondazione "Solidarietà e servizio" di Como per la ristrutturazione dell'immobile di via Prudenziana, già in comodato alla Caritas diocesana. 30 mila euro sono state aggiunte, nei due anni successivi, dalla Caritas diocesana di Como per il sostegno all'attività di *Eskénosen*: allargamento spazi di accoglienza e ristrutturazione spazi per attività comuni (laboratorio bambini, sistemazione cortile etc), acquisto di cibo, materiale scolastico, spese mediche, programmi di autonomizzazione.

«La nostra idea di famiglia - continua Chiara Giaccardi - è quella di un luogo aperto in cui l'ospite è importante. Ospitare, per noi, è un termine relazionale: non significa soltanto fare un favore a qualcuno ma vivere questo momento sul filo della reciprocità, della fratellanza, dello scambio. Ed è qui che si gioca la profonda ricchezza di questa esperienza: un dare e un ricevere, predisponendosi nella dimensione dell'ascolto, del dialogo e della condivisione».

Un'accoglienza mirata, non generica. «Abbiamo scelto di predisporci all'accoglienza di famiglie straniere - prosegue Chiara - forti della consapevolezza di quanto sia difficile, oggi, per una famiglia non italiana, abbattere le barriere linguistiche, culturali, religiose e integrarsi in una realtà come la nostra. Abbiamo voluto proporci come ponte, accompagnando le famiglie ospiti di via Prudenziana lungo un percorso di graduale inserimento tra le pieghe della società comasca. Ad affiancarci in questo cammino è la Caritas diocesana, e con essa il Centro d'ascolto, che ci propone, esercitando una sorta di filtro, situazioni familiari compatibili con questa struttura. Sempre con il supporto della Caritas predisponiamo un progetto individuale rivolto alla famiglia accolta. Famiglia che invitiamo anche a sottoscrivere un patto di ospitalità, prassi che si concretizza nell'adesione ad un regolamento che contempla diritti e doveri. Gli ospiti hanno diritto a risiedere nell'appartamento loro messo a disposizione senza pagare nulla, e possono beneficiare di un sostegno di base (ad esempio la fornitura di risorse alimentari, ma anche di un piccolo contributo economico mensile) nel caso, come spesso accade, siano privi di reddito. Tra i doveri figura l'impegno nel contribuire ad alimentare un clima di amicizia e accoglienza con gli altri ospiti e con le due famiglie che si sono

proposte come punto di riferimento nella struttura. Lo scopo di questo percorso è quello di creare un clima di socialità e di aiuto reciproco».

Tra le mura di Eskénosen poggiano, ben solidi, i basamenti del primo lato del ponte. Ma il progetto di via Prudenziiana, lo abbiamo detto, non si esaurisce nella dimensione dell'accoglienza. Lo slancio è verso l'esterno, nella ricerca di nuovi punti d'appoggio, verso una dimensione di maggior autonomia e integrazione. Per questo l'ospitalità ha un tempo: sei mesi rinnovabili, fino ad un massimo di un anno e mezzo. «Eskénosen - prosegue Chiara - respira dell'aria dell'intera diocesi. Il nostro impegno si concretizza, pertanto, nell'apertura verso l'esterno, nel continuo tessere relazioni e costruire ponti. Presso gli spazi di via Prudenziiana organizziamo incontri spirituali, laboratori interculturali per bambini italiani e stranieri, ma anche semplici momenti di festa insieme. È un modo per ribadire il nostro voler essere parte di una società che impari ad abbracciare. La Caritas, insieme ad altre famiglie di supporto all'associazione, ci aiuta anche nella ricerca di nuove soluzioni abitative per gli ospiti, nel prendere contatti con le scuole, nella ricerca di un lavoro, nella conoscenza dei servizi del territorio, nel provvedere alle esigenze sanitarie. È la logica della rete perché, una volta lasciati gli spazi di via Prudenziiana, non ci si senta soli ma nuovamente accolti».

Sei sono le famiglie accompagnate da Eskénosen in questi anni. Padri, madri, figli provenienti dall'Etiopia, dal Marocco, dall'Ucraina, dalla Romania, dal Kosovo e ancora dal Marocco. Un arcobaleno di anime, di bisogni, ma anche un mare di ricchezza da condividere nella convivialità delle differenze.

Qual è il bilancio che si può trarre da questi primi quattro anni di esperienza? «Umanamente molto positivo - conclude Chiara Giaccardi - . Per noi e per i nostri stessi figli (cinque naturali e uno in affido) vivere in questo contesto ha rappresentato e rappresenta una preziosa opportunità di crescita, di condivisione di saperi, di usanze, di modi diversi di sentire la vita. Per i nostri ragazzi ha significato crescere in un contesto educante ricco di stimoli, che è valso molto più di mille parole.

Dal punto di vista pratico, invece, abbiamo dovuto rivedere un po' le nostre aspettative. Quando siamo partiti credevamo fosse possibile mettere mano, con relativa semplicità, al disagio che accompagna famiglie straniere che si affacciano in un contesto a loro nuovo. Ci siamo invece accorti che spesso le differenze culturali e linguistiche rappresentano un ostacolo molto forte da aggirare. L'integrazione è un obiettivo alto e di grandissima difficoltà, che si scontra con una società spesso diffidente e chiusa. Gli sforzi che qui mettiamo in campo sono utili per ammorbidire questo impatto... Troppo spesso la questione migratoria è affrontata con grande superficialità. Non può essere letta in chiave buonista, perché la complessità e le differenze sono evidenti; né in chiave estremista, con la chiusura delle porte allo straniero. Per questo Eskénosen continuerà a proporsi come tramite, anello di congiunzione e di mediazione, ospitando realtà culturali e religiose diverse, forte della convinzione che il messaggio del Vangelo indichi nella prossimità ai fratelli, in particolare a chi vive la condizione di straniero, la via per fare esperienza di Dio».

Marco Gatti